

Le lezioni si terranno nella sala del Credito Valtellinese

Il programma dell'Unitre di Tirano

E' iniziato da alcune settimane il terzo ciclo di lezioni all'Università della Terza età, sede di Tirano, giunta ormai al quarto anno accademico. Le lezioni si terranno presso la sala del Credito Valtellinese di Tirano e proseguiranno fino a maggio. Riportiamo di seguito il programma:

TECNICA Venerdì 24 aprile ore 20.30 - Felice Mandelli, imprenditore. L'industria tessile

STORIA Martedì 28 aprile ore 20.30 - Mario Testorelli, Museo Vallivo della Valfurva. Documenti della prima guerra mondiale in Alta Valtellina

STORIA Martedì 5 maggio (partenza ore 13.00)- Visita al forte di Oga, chiesa di San Gallo (Premadio) e Museo di Valfurva

ECONOMIA Venerdì 8 maggio ore 20.30 - Mario Cotelli, esperto. Turismo ed economia in Valtellina

LETTERATURA Martedì 12 maggio ore 14.45 - Anna Bordoni di Trapani, Università di Milano. Lectura Dantis: La Cupidigia, antico vizio (2a parte)

MEDICINA Venerdì 15 maggio ore 20.30 - Patrick G. Rardieu, presidente E.H.M.O. L'omeopatia

TECNICA-ARTE Martedì 19 maggio (partenza ore 5.45) Visita guidata a Biella e al Santuario di Oropa

MEDICINA Venerdì 22 maggio ore 20.30 - Gaetano Rocco, chirurgo, La sanità alle soglie del 2000: il modello americano

DIRITTO Venerdì 29 maggio ore 20.30 - Pietro

Della Pona, pretore, Soppressione delle preture e introduzione del giudice unico: una nuova geografia della giustizia

RELIGIONE Venerdì 5 giugno ore 14.45 - "Incontro con la Bibbia" (Visita alla Mostra di Palazzo Foppoli)

Martedì 9 giugno chiusura dell'anno accademico (in festa con padre Camillo de Piaz "ottantenne")

A Sondrio, conferenza su Pier Paolo Vergerio

Il Centro Evangelico di Cultura di Sondrio ha organizzato una conferenza sulla figura di Pier Paolo Vergerio (1498-1565), vescovo riformatore e profugo religioso nella Rezia, tenuta da Paolo Tognina, pastore riformato a Locarno e redattore del mensile delle chiese svizzere di lingua italiana, "Chiesa Evangelica". Il giornalista Carlo Mola introdurrà la serata. L'appuntamento è per venerdì 24 aprile alle ore 21.00 presso il Centro Evangelico di Cultura in Via Malta 16 a Sondrio.

1998

SI INIZIA A NOVEMBRE

Unitre **APERTE LE ISCRIZIONI**

TIRANO - (p. b.) Sono aperte le iscrizioni al nuovo anno accademico dell'Unitre che inizierà il prossimo 6 novembre alle 20,30, nella sala del Credito Valtellinese, con una lezione del corso di medicina tenuta dal gastroenterologo della Clinica Universitaria di Zurigo, professor Gianfranco Sala. Ricordiamo che la quota annua di iscrizione è di 60 mila e può essere versata presso la filiale tiranese del Credito Valtellinese (c/c 42380/88), della Banca Popolare di Sondrio (c/c 15000/34) o alla segreteria dell'Unitre presso la Casa dell'Arte ogni martedì dalle 15,30 alle 16,30 entro la fine di ottobre. Il programma, messo a punto dalla direttrice dei corsi, professoressa Carla Soltoggio Moretta, prevede lezioni sia a carattere scientifico che umanistico. Le lezioni si terranno sempre nella sala del Credito Valtellinese il martedì alle ore 15,30, mentre i seminari si svolgeranno il venerdì alla stessa ora presso la sede dell'Unitre. La prolusione dell'anno accademico sarà tenuta dal professor Alberto Quadrio Curzio, preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano, il 20 novembre alle 17.

CICI BONAZZI ALL'UNITRE

"Un tiranese nel cuore"



Cici Bonazzi premiato da Carla Soltoggio Moretta. Sulla sinistra il dott. Remo Felesina ed il dott. Carlo Milvio.

Piacevole ed interessante è stata la lezione - o, meglio, la conversazione - dell'amico Cici Bonazzi. In modo semplice ed estremamente chiaro, egli ha ripercorso gli anni del suo inserimento, difficile e lungo, in Australia. Ha fatto sentire a noi presenti l'angoscia di chi lascia il proprio paese per cercare, lontano, condizioni di vita migliori ed un più sicuro avvenire, illudendosi magari di trovare le fortune che altri gli hanno assicurato essere a facile portata di mano:

*Cerca, cerca la fortuna
I ta dicc la cruda 'n man,
an sti dì de ciaier de luna
gnaa sigur l'è 'l to duman*

Così il nostro Cici si è trovato, dopo poco tempo e le esperienze dei primi mesi di vita australiana, dopo tante illusioni e speranze, assegnato al duro lavoro di tagliatore di canne da zucchero nelle piantagioni tropicali del Nord Queensland, poi negli zuccherifici, nelle foreste, al lavoro di fabbro, meccanico, saldatore, carpentiere e muratore. Alla fine del 1955 si trasferisce a Melbourne e sposa la sua

compagna di scuola, giunta da Trieste. Dalla felicissima unione nascono due figli: Alex e Vivien. Sale piano di grado e viene impiegato all'ufficio catastale fino al 1963. Non perde comunque mai la speranza di potersi meglio realizzare nella società ospitante, superando tutte le difficoltà linguistiche, di costumi, di tradizioni e di cultura. Viene riconosciuta la sua esperienza, la sua capacità e nel febbraio 1963 si trasferisce a Camberra, la capitale, assunto presso l'Ufficio Federale per le ricerche minerarie. Partecipa a molte

esplorazioni, compila mappe sismiche, geofisiche, geologiche. Con successo apre uno studio di progettazione e consulenza edile. Malgrado questa faticosa ma ricercata ascesa, malgrado tutti i suoi validi riconoscimenti ed i suoi quasi 50 anni di permanenza, Cici afferma che laggiù non è ancora considerato un australiano ma uno straniero! Australiano residente, australiano di passaporto ma italianissimo, e tiranesissimo, nel cuore. In tutti questi anni non ha mai dimenticato il suo paese d'origine: lo testimoniano i suoi scritti, le sue tre edizioni del dizionario Tiranese-Italiano, la sua corrispondenza fitta e continua con gli amici tiranesi e particolarmente il suo impegno nello studio e nella stesura di scritti dialettali. Per il suo paese opera con generosità disinteressata, sostenendo sostanziosamente varie opere sociali. Quanti ricordi nei suoi scritti! Viva e particolare è la memoria del suo educatore e maestro "piscinin che appena 'l vansava su da tera,

ma al qual mi ga fares un monument parcheel'era 'n gigant!'. Nell'avvicinarsi dell'età matura Cici sente sempre di più la nostalgia del proprio campanile. Ogni due anni, puntualmente, è a Tirano. A questo proposito ci permettiamo di lanciare un appello: la comunità locale dovrebbe attestare la propria riconoscenza a questo benemerito tiranese (più benemerito di così!) dedicandogli quello che a Milano viene chiamato *L'Ambrogino d'oro* e che a Tirano potrebbe diventare *Il S. Martino d'oro*. Davvero se lo merita. Riflettiamoci.

Remo Felesina

chele. Che ch...
chele. Che ch...

La grazia di Maria Grazia

Un pomeriggio particolare vissero gli amici dell'Unitré (Università delle tre età) nella riunione di martedì 27 gennaio. Dopo una breve presentazione di padre Camillo De Piaz, furono lette alcune poesie della raccolta "Giorni del passato continuo", scritte da Maria Grazia Ferrari, nostra concittadina. Durante la lettura vennero proiettate riproduzioni di quadri della stessa autrice, in qualche misura attinenti agli argomenti trattati. Ottima fu l'accoglienza del pubblico che rimase ammirato e in più di un

momento anche commosso per la maestria dell'artista. E infatti il suo verso scaturisce scarno, privo di ridondanze, apparentemente lineare: la semplicità del ritmo è in realtà frutto di un controllo esigente, di una vigile ricerca dell'essenziale, senza cedimenti di gusto allo scontato, al banale. Un fiore, un viaggio, un giorno di malinconia, il ricordo di una persona cara sono trasfigurati nella delicatezza di un'immagine che parla al cuore di ognuno. Insomma una piacevole sorpresa, per la quale è più che legittimo il desiderio di veder pubblicata la raccolta, perché sia conosciuta da un pubblico più vasto.

Franco Clementi

"GIORNI DI UN PASSATO CONTINUO"

Le poesie di Maria Grazia Ferrari all'Unitre

di ANNA ALLINGTON PARISH PEDEFERRI



Franco Clementi, M. Grazia Ferrari, Camillo de Piaz e Carla Moretta Soltoggio alla presentazione dell'opera.

La poesia non è trasudamento della propria interiorità, è dove la parola assume un valore assoluto. Il miracolo poetico è raro. Quello di oggi è uno di questi miracoli. Così nell'incontro dell'UNITRE di Tirano, tenutosi presso l'abituale sede del Credito Valtellinese il 27 gennaio, fu presentata da padre Camillo De Piaz e magistralmente letta dal dottor. Franco Clementi un'inedita raccolta di poesie "Giorni di un passato continuo" della tiranese Maria Grazia Ferrari; ogni poesia era correlata della relativa rappresentazione pittorica.

Poetessa e pittrice, Maria Grazia Ferrari, in quell'occasione, colse di sorpresa i propri concittadini con l'estrarre da sotto "Il cappello del Mago" (è il titolo di una sua poesia) un "diario" poetico e pittorico che ella iniziò a tenere più di quarant'anni fa. Quaranta e forse più anni: è il percorso artistico-spirituale di questa donna colta ma rimasta, nonostante i macigni sisifiani della sua esistenza, con un cuore bambino nella purezza, naturalezza, ed intensità con cui reagisce davanti alla materia incantata della Creazione. Materia che si compone e si scompone in forme sempre nuove come da rivelazione divina nel laboratorio sempre più purifi-

cato e semplice della sua anima. Sinfonie siderali, orizzonti marini senza confini, fondali oscuri e minacciosi, deserti orientali con i loro anemoni di sangue di Cristo, visioni apocalittiche che si contrappongono alla contemplazione di una farfalla o di un'umile calla, fiore di linea essenziale come è essenziale il linguaggio poetico con cui ella si esprime.

Quando un messaggio autobiografico diventa messaggio universale significa che esso è autentico. Questo il miracolo di cui parlò quel giorno padre Camillo.

Maria Grazia Ferrari legge l'universo con il cuore di un bambino perché è cosciente della tenera ed amorosa paternità divina come della propria inguaribile debolezza e povertà. Vive l'esperienza dell'infanzia spirituale che è la forma più matura di vita nello Spirito e quindi è oblatività e limpidezza di cuore, abbandono e pace, padronanza di sé, equilibrio e libertà di spirito, creatività e speranza, gioia profonda. La sua è delicata voce di richiamo per coloro che si perdono nei meandri panteistici dei nuovi culti di questa nostra epoca così ingorda di cibo spirituale. Sarebbe oltremodo auspicabile che questi suoi manoscritti venissero presto pubblicati e divulgati.

Secolo d'Italia

na, in una
dell'Inghilt
all'ombra
anni ho fa
tura social
e anche c

XLVII N.293

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1998

Sped. Abb. Post. 45% Legge 662/96 Art.2 comma 20/B File di Roma

ambino ha
hiama, lei
che sta an-
amante, la

che venivano discusse da mio padre con i colleghi quando si riunivano a casa. Ho pensato di riprendere questo sfondo conoscitu-

qualsiasi dettaglio. Ciò mi ha portato a pensare che ci doveva essere qualcosa di vero in questa storia. Perciò me la sono «masticata»

relazione che viene consumata in maniera difficoltosa, date le circostanze, e continua malgrado le numerose complicazioni.

anni diversi ma sempre vincolanti. Sarà anche la tentazione a rompere questi vincoli a portarla fra le braccia di Edgar; la storia è semplice nel senso che parlo di infe-

averla assassinata, aveva fatto cose orrende con la testa di sua moglie. Qui vedo una simbiosi tra gli scultori e gli psichiatri, perché entrambi si occupano delle «teste»

fonte di tutte le sue disgrazie. E pensa che se lei lo lascia annegare lui sparirà e lei sarà libera. Solo dopo si rende conto che si trattava di suo figlio.

Due eccellenti raccolte liriche Poesia al femminile di Monachino e Ferrari

LUIGI TALLARICO

DUE sillogi al femminile - «Un rito di frumento» di Ester Monachino e «Giorni del passato continuo» di Maria Grazia Ferrari - confermano una spiritualità dalle comuni radici, pur essendo nate in una dimensione geografica diversa, la prima tra i templi agrigentini e la seconda tra le valli di Sondrio. La silloge di Maria Grazia Ferrari indica subito le sue scelte originarie, riportando il distico di Jorge Luis Borges, che richiama, con una nota di colore mediterraneo, la memoria nel divenire del tempo. Dice Borges: «Narran che Ulisse, stanco di prodigi, pianse d'amore nello scorgere Itaca, verde e umile. L'arte è anch'essa un'Itaca di verde eternità, non di prodigi».

In effetti, il poeta non piange per il «prodigio» della sua intelligenza, che fu scellerata in Ulisse, ma per la memoria di un'Itaca che resta verde nell'eternità della poesia. Ma il poeta di «Giorni del passato continuo» non vuole smarrire le relazioni e i nessi che intercorrono tra la memoria dei sentimenti e la pertinenza dei concetti, specialmente per chi insegua una quotidianità sofferta dall'essere, non ristagnata nelle pieghe del vissuto, ma colle-

gata in continuazione al suo divenire. Del resto, il poeta non ignora che l'arte come sentimento si pone sia come pensiero, e perciò principio oggettivo, che come termine della vita spirituale del soggetto creatore.

E d'altra parte più il soggetto è se stesso, più - gentilmente - comprende (prende con sé) gli altri. Grazie a questa consapevolezza il pensiero della quotidianità viene risolto nei pacati e profondi soliloqui, mentre la malinconia è come un sottofondo musicale, perché non si lega al ritorno struggente delle cose lontane.

La silloge di Ester Monachino - che viene presentata a Roma il 15 dicembre da Melo Freni e Luigi Manzi al Café Notegen (via del Babuino 159) - si lega alla stessa dimensione spirituale, ma la memoria non tende a scoprire l'isola del passato, nella continuità dei giorni, piuttosto compie una scelta linguistica, che si svolge secondo i parametri di un passato-presente che ci appartiene. Infatti la mediter-

anea Ester Monachino, nell'autopresentazione, non esita a congiungere liricità e pensiero, confermando che il poeta più che un «trovatore» è un «oracolante», che ha come «punto di intersezione» la «crucialità cartesiana del tutto».

Il richiamo all'oracolo e a Cartesio ci offre un primo elemento di valutazione della sua poetica, che mentre privilegia una lingua elettiva di alto stato poetico, poi non trascura il tono interiore e soggettivo di ordine lirico. Alla base del suo nucleo poetico interagisce l'esigenza insieme impressiva ed espressiva della parola con l'aspirazione a identificare nella metafora la figura simbolica più rispondente alla sua poesia. Infatti, Ester Monachino è alla ricerca di una identità che comprenda il rito lirico, parte del tutto, e il razionale cartesiano, per cui la parola, a causa della sorpresa insita nella metafora, si pone al di fuori dei significati usuali e dello schema di relazione che regge il segno nell'articolazione dell'immagine (il veliero, che ha rac-

colto i capelli, mostra nudo il collo»).

Il suo linguaggio conferma il ricorso ad una cultura aperta alla simultaneità di idee, che si fondono in continuazione in nuove immagini. Sono «le discordanze delle idee testarde», dice infatti il poeta, che trovano una relazione semantica nell'unità poetica dell'immagine, ma esse non hanno «trono, senza padroni, nel centro del cuore», perché nel cuore non esiste relazione col dissimile e col discordante. Mentre la «Parola Madre» accoglie indifferentemente l'uno e l'altro, ossia la parte e il tutto, l'armonia e la cacofonia, il ritmo spento dai concetti e il silenzio assordante di un sentimento, perché alla madre basta «un giro di passi attorno al braciere» per «intendere il Sole che ci lega, per sentire le cromie del Silenzio che ci parla».

In effetti, nella poesia di Ester Monachino, agrigentina, come quelle di Maria Grazia Ferrari, valtelinesa, non vi è dissidio tra i Logos e l'Io lirico, dal momento che nella loro intenzionalità poematica vi sono echi di una memoria insieme mitica e razionale, ma soprattutto una proiezione aperta all'universale, più che al locale, e che insieme concorrono a formare l'unità della poesia.

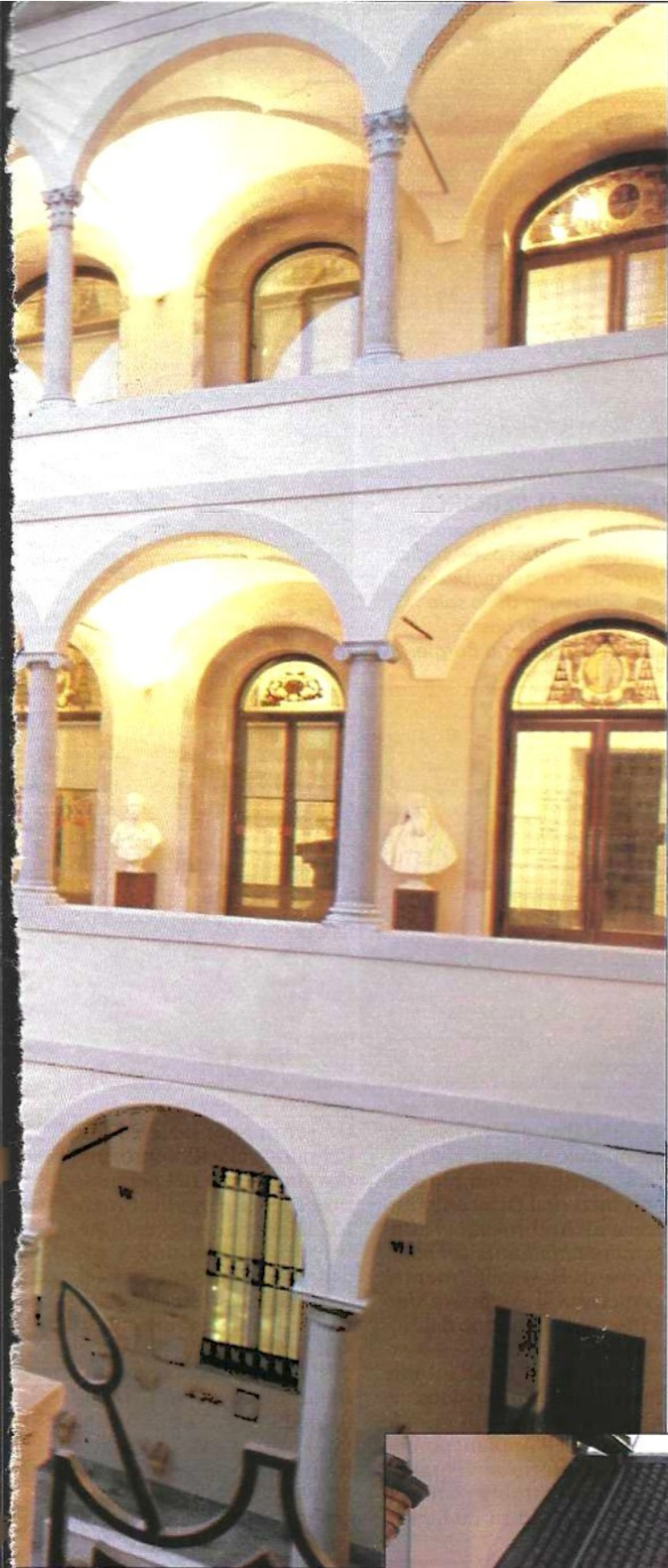
**Il sedicesimo centenario
della morte di sant'Ambrogio e la
riapertura dell'Ambrosiana**



UN TESORO DI BIBLIOTECA

A quattro secoli dalla sua inaugurazione, la creatura del cardinale Federico Borromeo è stata restituita al suo antico splendore. Un patrimonio di codici di valore filologico inestimabile e di capolavori della pittura accessibili al grande pubblico. Ma l'Ambrosiana rimane soprattutto un'istituzione unica in Italia di ricerca e di studio, com'è nello spirito autentico del suo fondatore.

di GIANFRANCO RAVASI - foto di Fausto Tagliabue



Il cardinale Federico Borromeo – come annota il suo biografo Francesco Rivola – per l'inaugurazione della Biblioteca Ambrosiana, avvenuta il 18 dicembre 1609, aveva scelto «a bello studio il giorno dedicato all'immacolata Conceptione di Maria vergine, corrente immediatamente dopo quello dell'Ordinazione di sant'Ambrosio... affinché, sì come al glorioso nome dell'uno e dell'altra intendeva di dedicare la Biblioteca così del patrocinio e protezione d'ambidue venisse ugualmente a godere». Maria e sant'Ambrogio vengono, così, posti come patroni di un'istituzione culturale che, dopo quasi quattro secoli, è stata radicalmente rinnovata e lo scorso 20 ottobre presentata al pubblico e agli studiosi di tutto il mondo, come già *Famiglia Cristiana* ha avuto occasione di segnalare.

Ritorniamo, dunque, sull'Ambrosiana e sui suoi tesori – nel 1618 Federico aggiungerà anche la pinacoteca – proprio in connessione con la chiusura dell'anno dedicato al XVI centenario della morte di Ambrogio, chiusura che è solennemente celebrata a Milano il 7 dicembre, giorno commemorativo dell'ordinazione episcopale del grande pastore milanese avvenuta nel 374, a una sola settimana di distanza dal suo battesimo celebrato il 30 novembre.

La "scheda" più importante sull'Ambrosiana è stata elaborata nientemeno che da Alessandro Manzoni nel capitolo XXII dei *Promessi sposi*, con una minuziosa descrizione che comincia così: «Federigo Bor-

romeo ideò questa biblioteca Ambrosiana con sì animosa lautezza ed eresse con tanto dispendio, da' fondamenti; per fornir la quale di libri e di manoscritti, oltre il dono de' già raccolti con grande studio e spesa da lui, spedì otto uomini, de' più colti ed esperti che poté avere, a farne incetta, per l'Italia, per la Francia, per la Spagna, per la Germania, per le Fiandre, nella Grecia, al Libano, a Gerusalemme. Così riuscì a radunarvi circa trentamila volumi stampati e quattordicimila manoscritti».

Volumi e codici preziosissimi, che nei secoli successivi si moltiplicheranno con ulteriori donazioni. L'elenco di essi può risultare arido ma segnala lo splendore di questa raccolta, che è ora custodita in un edificio mirabilmente riportato alle sue origini gloriose ma anche trasformato secondo i canoni più moderni della climatizzazione, della sicurezza e dell'informatica. Il patrimonio "ambrosiano" comprende, ad esempio, i 51 frammenti con 58 illustrazioni di un'*Iliade* eseguita ad Alessandria d'Egitto a metà del V secolo, i più di mille fogli con quasi duemila disegni del *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci (si pensi che i pochi fogli del *Codice Leicester-Hammer* sono stati acquistati da Bill Gates per 45 miliardi), i palinsesti e gli antichissimi manoscritti del monastero di San Colombano di Bobbio, gli innumerevoli codici miniati delle varie scuole italiane e straniere, il *De prospectiva pingendi* di Piero della Francesca, i 2.200 codici arabi, la serie stermina-

Sopra: il Cortile degli spiriti magni della Biblioteca Ambrosiana. A fianco: le vetrine delle sale della biblioteca dove sono allestite le mostre di capolavori della pittura dell'Ottocento e del Novecento.



UN TESORO DI BIBLIOTECA

ta degli autografi, da Boccaccio ad Ariosto, da Machiavelli a Tasso, da Galileo a Manuzio, da Parini a Manzoni, da Beccaria a Porta, da Fogazzaro a D'Annunzio, ma anche da Goethe a Byron e a Stendhal, risalendo a san Tommaso e al Savonarola.

Tra questi autografi non si può non evocare in modo particolare il mirabile Virgilio, tutto costellato di note del Petrarca - che su quelle pagine ha lasciato anche l'appassionata menzione della morte di Laura - e miniato da Simone Martini. Ma si potrebbe continuare coi 40.000 pezzi del fondo dei manoscritti di san Carlo Borromeo, con le 12.000 pergamene, i 2.300 incunaboli, gli oltre 10.000 disegni, le 30.000 incisioni, le nutrite collezioni numismatiche e archeologiche.

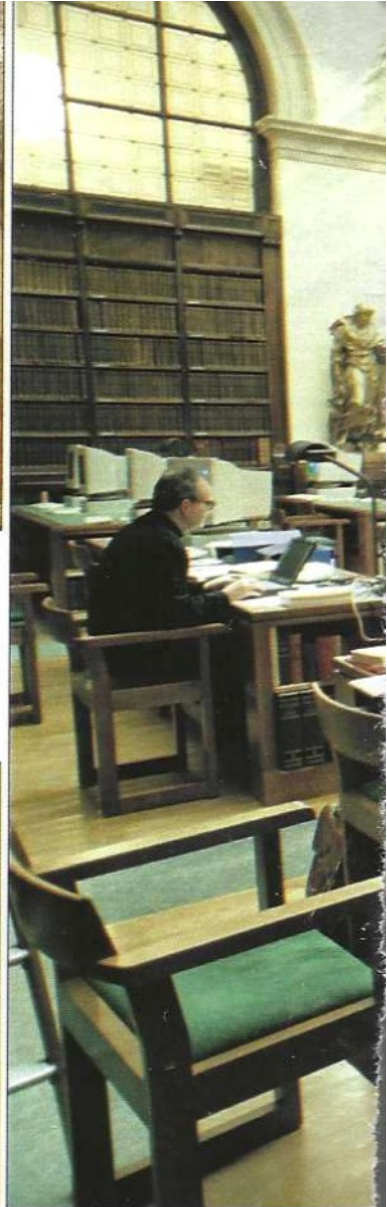
Diretta da grandi figure, come Ludovico A.M. Muratori, Angelo Mai, lo "scopritore famoso" cantato dal Leopardi, Giovanni Mercati, Achille Ratti, il futuro Pio XI, la biblioteca vide sotto le sue volte passare visitatori e studiosi illustri. Galileo in una lettera del 18 novembre 1623 inviava al cardinale Federico una copia del suo *Saggiatore*, nella speranza che quest'opera «bassa e frale» entrasse nell'«eroica e immortale libreria» ambrosiana.

Il filosofo francese Montesquieu, il poeta tedesco Heine, lo scrittore francese Stendhal, come il suo collega Flaubert, Alfieri e l'inglese Lord Byron, conquistato, come in seguito D'Annunzio, dai biondi capelli di Lucrezia Borgia conservati in un reliquiario, sostarono all'Ambrosiana, desiderosi di ammirare non solo i tesori della biblioteca ma anche i dipinti della pinacoteca. Il 22 aprile 1618, infatti, Federico Borromeo aveva costituito con la sua collezione di opere d'arte una galleria che, tra l'altro, descriverà in una specie di "guida", il *Musaeum*, libro che è stato pro-



IL CODICE DI VIRGILIO CHE APPARTENNE AL PETRARCA

Sopra: la Sala dell'Esedra dell'Ambrosiana. Il mosaico è tratto da una miniatura di Simone Martini per il codice virgiliano appartenente al Petrarca, uno dei numerosi tesori custoditi nella biblioteca. Sotto: una delle sale della pinacoteca accessibile ai visitatori. In basso: il reliquiario che racchiude i capelli di Lucrezia Borgia.



prio in queste settimane riedito, in collegamento con la riapertura della pinacoteca. Anche qui la serie dei capolavori da citare è lunga: pensiamo solo alla celeberrima *Canestra di frutta* del Caravaggio, all'*Adorazione dei magi* di Tiziano, all'immenso cartone della *Scuola di Atene* di Raffaello (24 metri quadrati), all'*Annunciazione ai pastori* del Bassano, ai sorprendenti dipinti del Bramantino, ai molti Luini, al misterioso *Musico* di Leonardo da Vinci, che sembra evocare i ritratti di Antonello da Messina, alla bellissima *Dama*, attribuita a Leonardo ma forse del suo discepolo Ambrogio De Predis e identificata dalla tradizione come Beatrice d'Este, fino agli amatissimi fiamminghi che il cardinale aveva collezionato soprattutto attraverso la sua amicizia

con Jan Bruegel. La lista nei secoli successivi si è allungata: si pensi, ad esempio, che agli inizi dell'Ottocento entrava all'Ambrosiana l'affascinante *Madonna del padiglione* di Botticelli, mentre la raccolta si estendeva sino a inserirsi all'interno del Novecento lombardo.

Pochi mesi fa all'attuale Prefetto dell'Ambrosiana veniva consegnato un grande affresco dell'Appiani perché venisse offerto ai visitatori che dal 20 ottobre scorso si affollano (più di 20.000 in

tre settimane) nelle 24 sale del nuovo allestimento, una dozzina in più del percorso precedente. Un allestimento di grande suggestione, impostato secondo i più avanzati criteri museali: l'illuminazione riesce ad evitare le ombre, ogni dipinto ha sensori propri di allarme, il clima è regolato secondo i materiali conservati.

Ma la nuova Ambrosiana vuole ritrovare soprattutto lo spirito che il suo fondatore aveva immesso nella sua creatura. La Biblioteca Am-





IL CODICE DI LEONARDO

In questa foto: la sala di lettura dell'Ambrosiana, che custodisce anche il famoso Codice Atlantico di Leonardo da Vinci.

brosiana, infatti, fu la prima in Italia e la seconda in Europa (dopo la Bodleiana di Oxford, del 1602) ad essere aperta al pubblico, mentre le altre erano disponibili solo ai loro possessori, re, papi, principi e vescovi. Anzi, Federico volle che si offrissero agli studiosi carta, penna, inchiostro, calami e arena (per asciugare i fogli) e ci si preoccupasse persino del riscaldamento invernale. Aveva poi unito all'Ambrosiana tre Accademie di pittura, scultura e architettura e un "Collegio Trilingue", cioè delle vere e proprie facoltà universitarie che usassero come strumentazione didattica tutto il patrimonio della biblioteca e della pinacoteca.

Si trattava di una concezione viva e dinamica della cultura che dovrebbe essere ripresa ai nostri giorni,

mentre la Chiesa italiana sta impegnandosi in un progetto culturale globale. Fede e cultura, infatti, per Federico dovevano intrecciarsi tra loro. Il citato biografo Rivola ricordava di aver sentito il cardinale confessare il suo desiderio di morire stringendo nella destra la penna e nella sinistra il crocifisso. Federico morirà il 21 settembre 1631 a 67 anni, dopo 36 anni di episcopato e dopo una settimana di febbri violente. Ma la sua creatura più cara rimane come segno di quell'unione tra credere e conoscere e – secondo l'espressione di Manzoni – come testimonianza di un «intento continuo nella ricerca e nell'esercizio del meglio».

Gianfranco Ravasi
(Prefetto della
Biblioteca-Pinacoteca
Ambrosiana)

Si chiude l'anno dedicato al grande santo milanese

UN AMBROGIO PIÙ RICCO

Convegni internazionali, pubblicazioni, saggi e perfino libri a fumetti hanno reso la figura del vescovo più popolare e più vicina ai nostri giorni.

Un bambino dagli occhi vispi, aggrappato alla linea divisoria di un fumetto, che disinvoltamente grida: «Ambrogio vescovo». Nella figura a fianco, il governatore Ambrogio, di spalle, che cerca di calmare la folla: «Sedetevi, discutate, decidete senza precipitazione», dice; e in primo piano lo stesso bambino, nella fase riflessiva appena antecedente al grido, con un fumetto che ci rivela il primo sorgere di quel pensiero: «Ambrogio vescovo...». Infine, nel resto della pagina, la

partecipazione di molti volti e di voci concordi, che confermano l'intuizione del piccolo, impertinente profeta.

I fumetti di solito si guardano. Qui ho voluto descrivere la vivace pagina della *Vita di Ambrogio* a fumetti (pubblicata quest'anno dal Centro Ambrosiano, a cura di Renzo Maggi, Ariel Macchi e Alfonso Colzani), in cui viene rievocata l'originale scelta di Ambrogio a vescovo della città. Di lì ad alcune settimane, verificata la serietà della decisione popolare e confermata la no-

UN TESORO DI BIBLIOTECA

mina dai vescovi convenuti, Ambrogio, finalmente convinto che quella fosse la volontà di Dio su di lui, il 30 novembre 374 veniva battezzato e il 7 dicembre riceveva l'ordinazione episcopale.

Che cosa ci ha lasciato quest'anno "santambrosiano", che dallo scorso 7 dicembre è giunto sino a oggi? Risponderei: un Ambrogio più fresco, raccolto dalle antiche conoscenze, aggiornato con studi recenti, approfondito in convegni e incontri, riproposto e divulgato in varie sedi.

Non solo utilizzando i fuochi, d'accordo. Ad esempio proponendo una mostra al Museo Diocesano, nei chiostri di Sant'Eustorgio. Una mostra articolata in tre sezioni: una sezione archeologica per far riscoprire la Milano di allora con le sue costruzioni e i suoi manufatti; una sezione iconografico-liturgica, con l'esposizione di antichi esemplari di codici manoscritti liturgici, per ricordare Ambrogio quale geniale creatore di inni e ispiratore della liturgia ambrosiana; una sezione iconografica per proporre la figura di Ambrogio in un suggestivo accostamento a quella di Carlo, l'altro grande vescovo e patrono di Milano.

La mostra prendeva avvio in aprile, nel cuore dell'anno celebrativo, al cadere del sedicesimo secolo dalla morte del vescovo, avvenuta il 4 aprile 397. In quei giorni anche un Congresso internazionale di studi ambrosiani, svoltosi presso l'Università Cattolica, forniva agli studiosi e ai cultori, accorsi numerosi, una sintesi aggiornata e un ulteriore sviluppo delle ricerche sulla figura, sul pensiero e sulla parola del vescovo: il disegno pastorale di Ambrogio (Ernst Dassmann), la centralità di Cristo nella sua spiritualità (Goulven Madec), la *suavitas* (Luigi F. Pizzolato) e il lessico di Ambrogio (Isabella Gualandri), Ambrogio tra antico e



Sopra: sant'Ambrogio tra i santi Protase e Gervase. In basso: la vetrata dantesca risalente ai primi anni dell'Ottocento.

nuovo classicismo (Jacques Fontaine), Ambrogio come prototipo della santità episcopale (Salvatore Prisco); e molto ancora. Ma non voglio qui elencare tutto e tutti.

Mi domando, invece, se questo anno "santambrosiano" ci lascia, con tutti questi interventi e iniziative e pubblicazioni, qualche singolare rilettura di Ambro-

gio. Risponderei di sì. Anzi tutto mi pare sia stata meglio sottolineata la ricca articolazione della sua figura e del suo pensiero: Ambrogio è personaggio poliedrico, non rinchiudibile in una definizione o in un aspetto specifico, anzi apparentemente conteso fra caratteristiche contrastanti e incompatibili. Come mi è già occorso di scrivere, «egli è il

vescovo forte e delicato insieme, è rispettoso dello Stato e imperioso nei confronti dei sovrani, paziente nel recuperare gli ariani che ha trovato in città e combattivo contro ogni loro richiesta, vicino al suo popolo e in rapporto di consuetudine con gli imperatori, uomo del perdono e uomo del rimprovero, studioso capace di profonda concentrazione e operatore attivissimo che affronta decisioni e agisce di conseguenza» (*Ambrogio di Milano. Vita e pensiero di un vescovo*).

Aggiungerei: uomo dall'intuizione teologica acutissima e predicatore della quotidianità, poeta sobrio e misurato e prosatore talvolta arduo e dall'andamento tortuoso. L'anno "santambrosiano" ha restituito Ambrogio in questa sua completezza; e ha raccordato i vari aspetti, anzi, li ha trovati mirabilmente armonizzati, nella sua figura di vescovo e pastore.

Non voglio tralasciare un altro "esito": la verifica dell'importanza ecumenica di Ambrogio. La presenza alle celebrazioni "santambrosiane" di sua santità il patriarca ecumenico Bartolomeo I, di sua grazia George Carey, primate anglicano, e di una delegazione della Chiesa ortodossa russa, dicono l'appartenenza di Ambrogio alla Chiesa indivisa del primo millennio. E garantiscono che la figura e l'insegnamento di Ambrogio permangono vivi, come germe di un'unità desiderata.

Con questo spirito si è celebrato, a Pentecoste, un Convegno ecumenico che ha permesso di verificare la presenza di Ambrogio in ambito rumeno (metropolita Nestor Vornicescu), russo (Evgenii Michailovich Veresciagin) e greco. E non mancano ricerche sulla presenza di Ambrogio nella Riforma (Franco Buzzi). In dicembre, infine, l'Accademia delle scienze di Mosca dedicherà una giornata di studio alla figura di sant'Ambrogio. Un'intuizione, quella dell'Ambrogio "ecumenico", da coltivare e sviluppare ancora.

Cesare Pasini



Un trasloco immane. La ripulitura di tutti i codici e i quadri. Una climatizzazione di sogno. Così, 7 anni e 45 miliardi dopo, Milano riconquista un suo tempio dell'arte. Dal Codice atlantico alla Scuola di Atene di Raffaello le ragioni di quel prezzo. E dei pesanti costi futuri



APPUNTAMENTI D'AUTUNNO / LA RIAPERTURA DELL'AMBROSIANA

Quanto sei caro Leonardo!



Alcune opere conservate all'Ambrosiana. Da sinistra in senso orario: "San Giovanni Battista" del Salaino; un ritratto del pittore neoclassico Andrea Appiani; "Beatrice d'Este" in un ritratto del '400; la "Madonna in trono" del Bramantino; il "Musico" di Leonardo; nobildonna dipinta da Hayez. Sotto: una Madonna del Botticelli. Sopra il titolo: il cortile della pinacoteca



L'Ambrosiana riapre dopo sette anni, e Milano riguadagna al pubblico un pezzo importantissimo del suo sistema museale, rafforzando il proprio status di quarta città d'arte italiana dopo Roma, Firenze e Venezia. Giacché l'Ambrosiana, pensata e realizzata dal cardinale Federico Borromeo, ricordiamolo al forestiero, è la più antica pinacoteca d'Europa; l'apertura della collezione originale del cardinal Federico è del 1618, la fine dei lavori del 1630 (mentre l'Ashmolean Museum di Oxford, da molti erroneamente ritenuto il più antico, è del 1683). In più, l'Ambrosiana è, sempre in ordine di tempo, la seconda biblioteca pubblica al mondo. Fu inaugurata nel 1609 (la Bodleiana, ancora Oxford, è del 1602). E, per fare un solo esempio, possiede l'enorme cartone preparatorio della "Scuola di Atene", interamente disegnato da Raffaello.

LA RIAPERTURA AVVERRÀ IN forma solenne lunedì 20 ottobre alla presenza del presidente della Repubblica. E la curiosità per un'Ambrosiana più fruibile e moderna è molta, perché il palazzone di piazza Pio XI, sebbene situato tra Piazza Affari e "Peck", templi profani del capitale e del caviale, ha sempre sofferto di un'atmosfera cupa. La Pinacoteca, con 24 sale, quasi raddoppia. Circa 400 le opere esposte, su un totale di 1.200. In attesa delle valutazioni critiche sulla qualità dell'allestimento, "L'Espresso" si è fatto spiegare da Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana, la storia di questa

lunga e delicata operazione di recupero.

Com'è nato il tutto? Tra il 1989 e il 1990, nelle teste di tre personaggi: monsignor Ravasi, il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano; e Roberto Mazzotta, allora presidente della Cariplo ed esponente di punta della Dc.

Per la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, questo il nome dell'ente ecclesiastico proprietario, è un'occasione storica. Per la Cariplo, con 45 miliardi stanziati per il recupero di una grande istituzione culturale, è un'operazione inedita e di richiamo. Mazzotta, coinvolto in un episodio dell'inchiesta Mani pulite, dovrà lasciare a mezza via. Ma intanto nasce la Fondazione. La presiede Giuseppe Guzzetti, un altro ex dc.

«La cosa più faticosa dell'intero cantiere», racconta monsignor Ravasi, 55 ➤

di Enrico Arosio

SCHERZANDO UN PO' COI FANTI, E senza offesa ai santi, potremmo buttarla in metafora sportiva. E sostenere che monsignor Gianfranco Ravasi le ha suonate allegramente a Bill Gates. Almeno nella partita leonardesca. Perché? Ma perché il magnate americano

della Microsoft, per portarsi in California i 18 (diciotto) fogli del Codice Leicester, nel 1994 sborsò, via Christie's, l'equivalente di 46 miliardi di lire ai miliardari Hammer. Mentre con la medesima cifra, oltre 45 miliardi, il monsignore si è fatto interamente finanziare dalla Fondazione Cariplo

(che aveva perso l'asta) la ristrutturazione della Biblioteca e Pinacoteca Ambrosiana. E di Leonardo da Vinci l'Ambrosiana possiede i mille fogli del Codice Atlantico. Non solo. Per l'autunno 1998 prepara una mostra leonardesca che si annuncia come un evento di risonanza mondiale.

anni, nato in Brianza, «è stato il trasferimento dei materiali della Biblioteca. Arredi, codici, manoscritti, monete ricoverati nei caveau della Cariplo. Libri e stampati, la sola torre libraria ne contiene oltre 300 mila, inscatolati, messi in pallets, e stivati dentro Santo Stefano, sede dell'archivio diocesano». La quantità di opere è tale, grazie a tre secoli di donazioni, che nello studio di Ravasi sono appesi, come nulla fosse, un Bernardino Luini e un Palma il Giovane; e, dietro la scrivania, la biblioteca personale di Cesare Beccaria.

DIPINTI E DISEGNI SONO STATI spostati tutti tranne la "Scuola di Atene", racchiusa in uno speciale sarcofago. Il lavoro sull'enorme mole di tele, dal Quattrocento fino a Francesco Hayez, è stato immane. «Abbiamo sottoposto a pulitura la quasi totalità dei dipinti», continua Ravasi. «In diversi casi, come negli "Elementi" di Jan Bruegel, abbiamo effettuato importanti interventi di restauro». Lo stesso dicasi per la "Madonna del padiglione" di Botticelli, un altro capolavoro dell'Ambrosiana. E si è scoperto che una "Sacra famiglia" del Sodoma è stata ridipinta brutalmente nell'Ottocento. Ai restauri hanno contribuito alcuni dei migliori specialisti, come Pinin Brambilla, la salvatrice dell'"Ultima cena" di Leonardo. Per i codici e i libri, invece, si è ricorso ai laboratori dei benedettini: i monaci di Veremate, le suore di Viboldone.

Ambrosiana, opere e numeri

Orari, prezzi, servizi, come arrivarci, cosa vedere

La nuova Ambrosiana, in piazza Pio XI a Milano (metrò: linea 1, fermata Duomo) riapre al pubblico, dopo l'inaugurazione ufficiale, martedì 21 ottobre. La Pinacoteca presenta 24 sale (10 in più), per un totale di circa 400 opere esposte. Tra le sale di maggior pregio segnaliamo: le sale 1, 4, 5, 6 e 7 con il nucleo della collezione federiciana del 1618, tra cui spicca il cartone raffaelliano della "Scuola di Atene"; le sale 2 e 3 con il "Musico" di Leonardo, la "Madonna del padiglione" di Botticelli, opere di Bramantino, Ghirlandaio, Pinturicchio e altri; la sala 7 con i fiamminghi prediletti dal Borromeo, Jan Bruegel e Paul Brill. Le sale dalla 9 alla 19 contengono le collezioni dal Cinque all'Ottocento. La sala 23 la galleria delle sculture. Attraverso il loggiato del primo piano si può ammirare il Cortile degli spiriti magni con un affresco di Aurelio Luini.

Il biglietto costa 12 mila lire (6 mila la prima settimana, dal 21 al 26 ottobre). Orario: dalle 10 alle 17, chiusura il lunedì. Bookshop all'ingresso. Guida alla Pinacoteca edita da Electa, versioni italiana e inglese (328 pagine, 30 mila lire).

La Biblioteca contiene 400 mila libri, 2.100 incunabili, 10 mila cinquecentine, 15 mila manoscritti, 60 mila lettere e documenti scolti, 10 mila pergamene. Le sue collezioni di codici miniati, il fondo arabo e orientale e il Codice Atlantico di Leonardo sono di massima rilevanza mondiale. La Biblioteca è aperta agli studiosi. Orario: dalle 9 e 30 alle 17. Ingresso: 10 mila a settimana, 40 mila al mese, 200 mila all'anno.

Un tormento sono stati la nuova impiantistica e l'adeguamento alle norme di sicurezza. Tutto affidato all'ufficio tecnico Cariplo, con un forte controllo dei sovrintendenti Paolo Petrarola (Beni artistici e storici) e Lucia Gremmo (Beni ambientali e architettonici). «E pensare», ricorda

Ravasi, «che la vecchia Ambrosiana aveva una climatizzazione ideale. Ma oggi la città è più calda e più inquinata. Le pergamene si piegavano per l'umidità». Climatizzazione e riscaldamento saranno tra le voci di spesa maggiori. Oltre al personale, che presto ammonterà a una quarantina di persone. Il prefetto prevede circa 4 miliardi l'anno di uscite correnti, a fronte di un solo miliardo di entrate proprie, tra biglietteria, diritti di riproduzione e gestione del "San Carlone", il celebre monumento di Arona sul lago Maggiore. Ricavi da proprietà immobiliari l'Ambrosiana ne ha ben pochi. Bisognerà riappellarsi alla Curia, ai benefattori. E alla Cariplo.

Nei sotterranei, poi, nel posare quintali di cavi (ogni singolo quadro è protetto da allarme, circa 600 i sensori), ci si è imbattuti nella città romana. «Proprio sotto il mio studio», e il prefetto indica il bel pavimento in cotto, «c'è il Foro dell'antica Mediolanum». Rinvenire basamenti di statue e canalizzazioni, oltre ad affreschi di un certo pregio in altri punti, ha significato rallentare i lavori.

Leonardo, Raffaello, Botticelli. Luini, Tiziano, Bramantino. Pinturicchio, Ghirlandaio, Caravaggio ("Canestra di frutta", l'archetipo da cui nasce un intero genere, la natura morta) Jan Bruegel, Paul Brill, gli altri fiamminghi... L'Ambrosiana, sulla carta, tiene testa a musei molto importanti: bisognerà vedere se l'allestimento, secondo il percorso ideato da due studiosi dell'Università Cattolica, Marco Rossi e Alessandro Rovetta, valorizzerà una corretta fruizione delle opere. E se saprà ➤

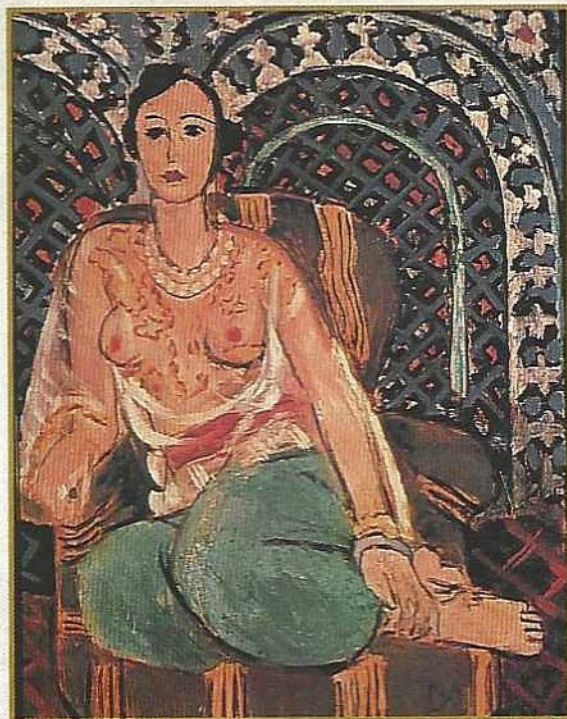


Altre tre opere famose della pinacoteca Ambrosiana. Qui a fianco: "Adorazione dei Magi" di Tiziano. Sopra: "Canestra di frutta" di Caravaggio. In alto a sinistra: "Madonna che allatta il Bambino" di Bernardino Luini.

stabilire una gerarchia intelligente tra prime e seconde file. C'è attesa per il nucleo federiciano, la collezione originaria del 1618, che si presenta riunita in cinque sale seguendo anche le indicazioni tracciate dall'eccelso umanista Borromeo nel suo trattato teorico, il "Musaeum" del 1625.

«Ancora oggi», sospira monsignor Ravasi, «siamo costretti a dire no a intere donazioni, per ragioni di spazio. E dire che in molti vengono da noi per una totale sfiducia nelle istituzioni dello Stato». Lo scrittore Ferruccio Ulivi ha destinato all'Ambrosiana la sua biblioteca di 15 mila volumi: come accoglierla? L'ultimo dono è una lunetta affrescata di Andrea Appiani con scene mitologiche: ci vorrà un'intera parete, ma quale? Non mancano le sorprese: come quando una famiglia della nobiltà marchigiana ha donato 220 milioni per l'acquisto di codici miniati.

Ma l'Ambrosiana che incantò Stendhal, Lord Byron, Heinrich Heine, sta giocando anche una partita col futuro. Il nuovo sistema informatico per la gestione della Biblioteca è un sistema avanzato concepito dai "computer freaks" del professor Gianfranco Prini, Scienze dell'informazione, Università Statale. Presto l'Ambrosiana avrà il suo sito Internet. Ma la cosa più divertente è che monsignor Ravasi sta ancora cercando un segretario generale. Pensate si sia rivolto alla Curia? Macché. Ha incaricato la Nicholson International, sede di Milano. Cacciatori di teste. ■



Matisse e l'Oriente. Ampolla persiana del 1800. In alto: il vaso raffigurato in un dipinto del 1908. A destra: "Rifano seduto" del 1913 e sotto un'icona del VI secolo.



La mattonella turca del XVI secolo, appartenuta a Matisse. Ispirò i motivi decorativi di "Odaliska", 1926 (in alto) e dell'"Interno", del 1948, a destra.



APPUNTAMENTI D'AUTUNNO / I GRANDI MAESTRI

Cinque passi nella bellezza

Matisse orientale a Roma. Tutto Kandinskij a Milano. Braque grafico a Reggio Emilia. Il Novecento italiano a Venezia. E due Van Eyck, quasi identici, a Torino. Cinque mostre. Vietato perderle

di Alessandra Mammi

DA UNA PARTE, UNO SPLENDORE Matisse: blu, verde, arancio. Luminoso esempio del periodo fauve (1908) con un nudino dorato e un vaso persiano dal lungo becco che è quasi un arabesco. Dall'altra, in una teca, il

vaso persiano (proprio lui) in vetro blu che sembra saltato fuori dalla tela, come Jeff Daniels dallo schermo nella "Rosa purpurea del Cairo". Altra sala: guardate la mattonella turca della fine del XVI secolo: fondo blu, motivo floreale bianco e turchese un movimento verso l'alto rotante come una danza di dervisci. È la stessa che Matis-

se ha comprato, disegnato su un taccuino (ecco è lì vicino) e poi ripreso in mille sfondi decorativi. Ma guardate anche la splendida tela della "Conversazione" dipinta tra l'inverno del 1908 e l'estate del '12. E accanto, la stele cassita del 1200 a.C. proveniente dal Louvre che l'artista ha ridisegnato sinteticamente su un blocchetto ➤



I TIRANESI, TRA LORO ANCHE QUALCHE COMPAGNO DI SCUOLA, HANNO SALUTATO AFFETTUOSAMENTE L'ILLUSTRE CONCITTADINO

L'Unione Europea vista da Alberto Quadrio Curzio

Rossana Russo

TIRANO - Quando il prof. Alberto Quadrio Curzio fa il suo ingresso, la Sala conferenze del Credito Valtellinese di Tirano è già affollata da un pubblico interessato e curioso. La prolusione accademica organizzata dall'Unitre, in collaborazione con l'Associazione Kiwanis e i Lyons club di Tegliò e di Bormio, è aperta a tutti e il nome del Prof. Quadrio Curzio ha esercitato indubbiamente un forte richiamo. Le parole di presentazione della direttrice dei corsi, Prof.ssa Carla Soltoggio Moretta, le strette di mano degli amici di un tempo, i compagni di scuola, i coscritti, i ricordi che di tanto in tanto affiorano rendono il clima particolarmente familiare. Il Professore, prima di iniziare la prolusione sull'Europa, saluta gli amici presenti tra il pubblico, tra gli altri la Prof.ssa Soltoggio Moretta, l'Avv. Silvano Muzio, Padre Camillo De Piaz, amico del suo maestro Siro Lombardini: ricorda alcuni insigni amici tiranesi scomparsi, tra tutti Paola Maria Arcari, cui è legato dalla permanenza presso l'Università di Cagliari: menziona l'amico Annibale Mottana, con cui spesso, all'Accademia dei Lincei, si trova a parlare della Valtellina.

Il professore di Tirano

Alberto Quadrio Curzio è infatti nato a Tirano il 25 dicembre 1937. Dal 1976 insegna presso l'Università Cattolica come professore ordinario di Economia Politica alla Facoltà di Scienze Politiche, dove è Preside dal 1989

e Direttore del Centro di Ricerche in Analisi Economica dal 1976. E' socio effettivo dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere e Socio Corrispondente dell'Accademia nazionale dei Lincei. A partire dal 1965 ha insegnato all'Università di Cagliari e dal 1968 all'università di Bologna, dove è stato professore ordinario dal 1972 e quindi Preside della Facoltà di Scienze Politiche. Ha fondato l'Istituto di Scienze Economiche presso l'Università di Bergamo nel 1975/76. Collabora a vario titolo con l'Associazione e la Casa Editrice Il Mulino di Bologna dal 1968. Dal marzo del 1995 è membro della Commissione giudicatrice per l'Assegnazione dell'EIB Prize, il Premio Internazionale della Banca Europea degli Investimenti del Lussemburgo. E' stato rappresentante degli Economisti al C.N.R., per dieci anni fino al 1987. Inoltre ha coordinato vari progetti di ricerca nazionale del CNR. E' stato Presidente della Società Italiana degli Economisti dal 1995 al 1998. E' stato ed è membro del Consiglio Scientifico di varie riviste (anche straniere) e di istituzioni di ricerca ed è stato co-fondatore ed è direttore della rivista di teoria ed analisi "Economia Politica" del Mulino di Bologna. E' stato editorialista del Giornale "Il Messaggero" e lo è attualmente del "Sole 24 ore". Ha tenuto lezioni presso varie università italiane e straniere e ha partecipato come relatore a numerose conferenze e seminari in Italia e all'estero. Nel 1984 ha ricevuto il premio Saint Vincent per l'economia, per il saggio (con R. Scazzieri) Sui momenti costitutivi dell'economia politica, nel 1996 ha ricevuto il Pre-

mio Walter Tobagi per l'economia e nel 1997 il Premio Internazionale Cortina Ulisse per il volume Noi, l'economia e l'Europa. Molte sono le sue pubblicazioni in lingua inglese (un volume è stato tradotto in lingua cinese). Recenti volumi e saggi sui temi della situazione economica europea e italiana hanno avuto notevole successo, tra cui quello già citato Noi, l'Economia e l'Europa, Il Mulino, Bologna 1996.

La prolusione: prospettive d'Italia e d'Europa

La rilevanza principale dell'Unione Europea, secondo quanto già anticipato dai padri fondatori, non è di tipo tecnico, ma piuttosto di tipo ideale, politico e morale. L'unione Europea pertanto non è riconducibile soltanto all'aspetto di mercato unico, bensì si possono individuare cinque identità, tutte unificabili dal concetto di cittadinanza.

Profilo politico-istituzionale

La prima è di tipo politico-istituzionale e si esprime nei confronti di una cittadinanza di tipo europeo. Un cittadino italiano, per esempio, trovandosi in un altro paese appartenente all'Unione, ha diritto ad un tipo di assistenza consolare come se fosse nel proprio paese.

Profilo monetario

La seconda identità è relativa all'unione monetaria, parlando della quale, tuttavia, è ben scindere gli aspetti politici da quelli bancari. La moneta, insieme alla giustizia, alla difesa e all'ordine pubblico, è il segno della sovranità di uno stato. Con l'Euro gli stati naziona-

vrebbe farvi il proprio ingresso l'Unione Europea. La direzione europea è l'unica via percorribile. In questo senso la seconda repubblica presenta caratteristiche di maggiore introversione rispetto alla prima rischiando di condurre battaglie di retroguardia.

Il dibattito

Numerosi sono stati gli interventi seguiti alla prolusione del Prof. Quadrio Curzio. Relativamente al futuro dell'economia della nostra valle, maestra Besseghini, in un'ottica di competitività europea, il segreto sta nel puntare sulla qualità. La competitività infatti non è percorribile attraverso il prezzo e la quantità, ma è realizzabile invece mediante il marchio di qualità. E' importante preservare i valori locali, per questo hanno importanza per esempio le associazioni come la Società Storica e le biblioteche comunali, ma senza essere localisti. A proposito invece delle forze aggregatrici e disgregatrici della storia, Dott. Clementi, bisogna precisare che le segmentazioni si riproducono allo stato attuale più difficilmente soprattutto per questioni economiche. Le imprese si sono già riunite a livello sovranazionali, ma ora mancano delle regole sempre sovranazionali che comunque sono necessarie proprio per evitare degli sconvolgimenti come quello che ha coinvolto le borse asiatiche. Quadrio Curzio risponde all'intervento di Pietro Pitino sull'opportunità di investire le riserve della Banca Centrale Europea, riferendo che anche gli Usa preferiscono accumulare enormi quantità di oro nel caso di una crisi finanziaria estrema. L'Architetto Giancarlo Bettini invita il professore a un confronto con le opinioni divergenti di un illustre elvetico e di Sergio Romano i quali sostengono che l'Unione Europea sarà possibile solo dopo la stesura di un documento programmatico politico. Quadrio Curzio, confermando le proprie frequenti divergenze con Sergio Romano, sostiene che anche la Confederazione elvetica si sta interrogando sulla propria posizione nei confronti dell'Europa. E' verosimile infatti che entro breve dovrà stilare un accordo di associazione per il cambio tra il Franco e l'Euro. E' inoltre importante operare una distinzione tra le moderne federazioni che sono aggregazioni economiche di natura omogenea che non si fondano su una storia pregressa: l'etnofederalismo è infatti una

dinamica estremamente pericolosa e assolutamente regressiva. Riguardo alle autonomie, Carla Bonazzi, esse hanno senso quando coincidono con il rispetto di alcune specificità come il caso dell'Alto Adige. In Italia sarebbe prospettabile un federalismo a geometria variabile: alcune regioni potrebbero usufruire di maggiore autonomia, altre di un maggior sostegno da parte dello Stato. Concorda Quadrio Curzio con il rilievo di Padre Camillo De Piaz sull'importanza del percorso educativo: educazione e cultura sono queste gli elementi che unificano. Al termine della discussione, il Prof. Quadrio Curzio ha ricevuto una targa ricordo dell'Unitè e il gagliardetto dell'Associazione Kiwanis.

li rinunciano alla sovranità sulla moneta e i cittadini stabiliscono un rapporto fiduciario con questo nuovo stato che è l'Unione Europea. La moneta infatti stabilisce un rapporto tra la sovranità dello stato e la cittadinanza e non è solo uno strumento economico. Negli ultimi venti anni lo stato italiano non ha brillato per saggezza nella gestione della finanza pubblica. Ultimamente però l'Italia è stata ammessa nel gruppo dell'Euro, quindi la Comunità Internazionale ha riconosciuto il progresso dell'Italia e la sua capacità di correzione, resa possibile per il fatto gli ultimi governi hanno potuto contare sulla disponibilità dei cittadini a compiere determinati sacrifici. La fine della moneta nazionale rappresenta inoltre un'ottima garanzia per preservare il potere d'acquisto del risparmio; in questo modo si realizza una forma di giustizia e di equità intergenerazionale, non consegnando alle generazioni future debiti anziché risparmi.

Profilo economico e commerciale

I paesi appartenenti all'unione realizzano un mercato unico più ampio di quello degli USA, dal momento che non esistono barriere protezionistiche. I prezzi delle merci però non si sono ancora allineati, anche se la tendenza è quella verso un progressivo livellamento dei prezzi di beni omogenei. Questa novità è positiva per i consumatori, ma negativa per i produttori che non possono sopravvivere se i prezzi non sono competitivi. Tale impostazione porterà necessariamente a una specializzazione della produzione di un dato bene nei Paesi in cui i costi sono inferiori. A questo riguardo è opportuno che i giovani si collochino sin da ora in settori competitivi a livello europeo.

Difesa e politica estera

Il periodo compreso tra le due guerre, caratterizzato da una forte affermazione degli stati nazionali, è uno dei più disastrosi che la storia ricordi. E' necessario che gli stati nazionali unifichino la propria politica della difesa e si dotino di un unico apparato di difesa europeo, condizione peraltro imprescindibile per

qualunque stato pacifico. La Francia e La Gran Bretagna sono restie a mettere in comune la difesa e questo atteggiamento è un ostacolo che rischia di incrinare il processo di unificazione. Queste cinque identità sono in essere da molti anni e sono interdipendenti l'una dall'altra. Il 1° luglio del 2002 si realizzerà un passo molto importante con l'Euro, ma tutte le altre identità dovranno presumibilmente ancora realizzarsi. Il disegno dei padri fonda-



Alberto Quadrio Curzio

tori dell'unione Europea auspicava la realizzazione di uno Stato federale o confederato, gli Stati Uniti d'Europa, cui sicuramente non osta, come testimoniano gli esempi dell'India e della Cina, la presenza sul territorio di lingue diverse. L'Italia sarà uno degli stati confederati. A sostegno di questa idea sta la considerazione che il mondo sia diventato ormai piccolo e pertanto c'è bisogno di pochi soggetti, espressione naturalmente di una volontà democratica, che possano coordinare le grandi scelte politiche e diplomatiche in tempi rapidi. Non ha senso parlare pertanto di ingresso nel Consiglio di Sicurezza da parte di Italia o Germania. Dovrebbero invece uscire anche la Francia e La Gran Bretagna e do-